

Narrare per immagini lo splendore di un Regno

di Carmine Negro

La produzione figurativa ha per scopo la rappresentazione. L'arte figurativa non è solo semplice raffigurazione della realtà ma è anche percezione: stimolo e impegno attivo della mente. *Il pensiero è un'attività che esige immagini e le immagini contengono pensiero*¹. Rudolf Arnheim² ci ricorda che *ogni percezione è anche pensiero, ogni ragionamento è anche intuizione, ogni osservazione è anche invenzione*. La realtà non è solo natura ma anche storia e cultura; è l'insieme di tutte le cose esistenti, siano esse create dalla natura, siano esse create dall'uomo. L'arte figurativa rende visibile e concreto attraverso un'immagine qualcosa che possa essere comunicabile o trasmesso ad altri, una rappresentazione visiva della realtà, un veicolo della conoscenza, ma spesso anche la comprensione ed il senso del clima di un'epoca.



Per conoscere la storia di Napoli nell'800 bisogna rivolgersi a chi l'ha rappresentata attraverso una descrizione particolareggiata di storie, luoghi e avvenimenti. La mostra "**Fergola. Lo splendore di un Regno**", prima esposizione dedicata a Salvatore Fergola (Napoli 1796 – 1874) vuole indagare su questo grande protagonista, fino ad oggi dimenticato, della pittura a Napoli negli anni della Restaurazione. L'esposizione è frutto di uno straordinario lavoro di ricostruzione e ricognizione. Ha alle spalle un imponente lavoro di restauro di diverse opere, di recupero di quelle abbandonate nei depositi e di valorizzazione di quelle collocate in modo anonimo ad abbellire uffici. È Michele Coppola, responsabile Attività Culturali per Intesa Sanpaolo, a spiegare come è nata l'idea di realizzare la prima

grande esposizione monografica dedicata al pittore: "*Il dipinto della nostra collezione 'La Tempesta nel golfo di Napoli' è stato l'origine da cui partire per studiare e riscoprire il talento e l'entusiasmo del maestro nel narrare la bellezza dei luoghi e la forza della storia napoletana*". Una mostra che, a detta del curatore Fernando Mazzocca, è una novità assoluta: "*... ci fa conoscere qualcosa di nuovo, non solo un artista ma tutta un'epoca molto interessante, che egli rappresenta*".

Nato a Napoli in una famiglia di artisti, **Salvatore Fergola** si dedica prima allo studio delle lettere e dell'architettura, poi a quello della pittura. Segue le orme del padre, sia nell'uso della tempera che nella impostazione della veduta sull'esempio di Jakob Philipp Hackert, tanto da poter essere considerato un suo legittimo erede. Come "pittore di paesaggio della Real Casa di Borbone", Fergola segue il re Francesco I in Sicilia e in Puglia e immortala nelle sue opere alcuni momenti storici di rilievo del Regno delle Due Sicilie. In questo

1 Rudolf Arnheim **Art and Visual Perception: A Psychology of the Creative Eye** University of California Press 1974

1 Rudolf Arnheim **Visual Thinking** University of California Press; 35 Anv edizione (16 aprile 2004)

modo l'ultimo pittore di corte diventa un reporter d'eccezione della Napoli della prima metà dell'Ottocento, anni straordinari durante i quali la città più popolosa e vivace d'Italia, è una metropoli all'avanguardia in Europa. Per la sua bellezza è adorata dai viaggiatori che vengono da tutto il mondo, ma anche da due geni che vi lasciano la loro impronta come *Rossini* e *Leopardi*, quest'ultimo vi trascorre l'ultima parte della sua tormentata esistenza. Fergola ne dipinge la vita quotidiana e la ricchezza in imponenti opere provenienti dalla Reggia di Caserta, dal Palazzo Reale di Napoli, dal Museo di Capodimonte, dal Museo di San Martino, oltre che da varie collezioni private. Sono gli ultimi splendori di una corte ancora sfarzosa, di cui rappresenta i luoghi, tra la Campania e la Sicilia, gli eventi, come le cacce e i tornei, ma anche la vocazione alla modernità. La realizzazione del ponte sul Garigliano (1832), l'inaugurazione dell'impianto d'illuminazione a gas (1840), la fondazione dell'Osservatorio Vesuviano (1845) e la creazione di un servizio telegrafico (1851) sono altrettanti primati invidiabili a livello nazionale che Fergola sa interpretare e talvolta immortalare nelle sue opere. Il celebre dipinto *"Inaugurazione della strada di ferro eseguita in Napoli nell'ottobre 1839"*, che segna l'avvio della prima ferrovia in Italia sotto il regno di Ferdinando II, è un quadro conosciuto e molte volte riprodotto. Pochi, tuttavia, conoscono l'autore di tale opera, un artista che per numerose e complesse ragioni è stato dimenticato. *"Soprattutto per un motivo di carattere culturale - spiega Ferdinando Mazzocca curatore della mostra insieme a Luisa Martorelli e Antonio Ernesto Denunzio - gli studi sulla pittura napoletana del'800 hanno sempre privilegiato la Scuola di Posillipo, molto amata perché rappresenta un approccio diretto*

alla natura, formata da pittori romantici per eccellenza, svincolati da legami con i committenti. Fergola invece è l'opposto. È stato l'ultimo pittore di Corte, legato più al passato che al futuro ed al presente come invece furono i pittori indipendenti della Scuola di Posillipo, ma che ha anche rappresentato un momento storico eccezionale".

Napoli ai tempi dei Borbone è una metropoli moderna, la terza città in Europa per popolazione. A Napoli vengono introdotti, per la prima volta, la ferrovia, il battello a vapore, i ponti sospesi in ferro e il primo sistema bancario moderno grazie a banchieri provenienti dalla Francia. La città accoglie tecnici da tutta Europa e con i suoi quadri Fergola rappresenta in pieno lo slancio verso la modernità dei Borbone. *"I suoi quadri hanno un forte sapore di attualità - continua Mazzocca - Per questo è stato dimenticato, perché pittore di una dinastia che nella revisione storica risorgimentale ha avuto un'accezione negativa. Gli studi di John Davis, massimo studioso del periodo, hanno contribuito a rivedere un giudizio storico ingiusto che, insieme ai Borbone, ha trascinato con sé anche il loro pittore"*.

Analizzando la sua attività possiamo dire che Fergola è stato molto di più che un pittore di corte. Fino ai primi anni venti la litografia a Napoli ebbe come protagonista l'Ufficio Topografico Militare napoletano, dove si era iniziato a sperimentarla, fra la fine del 1817 e il 1818, dove Luigi Fergola, il padre, esercitava la sua attività di pittore e Salvatore vi compare come allievo dal 1817. Forse per le esperienze di viaggio in Europa o per la conoscenza dell'ambiente artistico napoletano Fergola ha un'idea moderna della litografia. Nel 1823,



Salvatore Fergola - Inaugurazione della strada ferrata Napoli - Portici

mentre lavora a corte, progetta una propria attività fondando il primo stabilimento litografico in Italia (a Milano ne sarebbe sorto uno solo 5-6 anni dopo). La sua produzione da un lato, con i suoi quadri, aveva una distribuzione elitaria e dall'altro, con le stampe, un pubblico più vasto, fatto di borghesi proiettati verso i nuovi consumi culturali. Le grafiche realizzate in questi anni, sottoscritte come "Litografia Fergola", erano senza dubbio il frutto di una stretta collaborazione con il padre Salvatore, pittore e disegnatore di vedute. Nel 1824 esegue disegni e stampe litografiche per una raccolta edita da Domenico Sangiacomo. I soggetti, vedute di Napoli e paesaggi della zona Flegrea, sono replicati da Fergola fino al 1832-34 in litografie raffinate tanto da sembrare acquarelli. Queste vedute portano ben evidenti i caratteri e le particolarità della litografia napoletana: l'attenzione agli effetti della luce e alla ricchezza del chiaroscuro. Nel 1829-30, dopo aver seguito la corte a Madrid con il re Francesco I, che porta sua figlia in sposa al Re di Spagna, decide di passare per Parigi dove si trattiene diversi mesi ospite del duca d'Orléans e della duchessa di Berry, tra i più importanti collezionisti d'arte contemporanea in Europa. A Parigi Fergola entra in contatto con altre correnti artistiche che influenzano la sua ultima produzione composta da grandi marine in tempesta, che lo confermano anche come uno dei grandi interpreti della pittura romantica in Italia. La versatilità e la vocazione europea dell'ar-

tista emergono proprio affrontando il genere delle marine, un tema molto caro all'immaginario artistico e letterario romantico quello delle tempeste e dei naufragi. Lui che ha celebrato il dominio dell'uomo sugli elementi rappresentando i cantieri navali, il varo dei vascelli reali e la navigazione del primo battello a vapore italiano, si converte, passando da un versante documentario a un approccio emozionale, a una romantica rivincita della natura¹ sulla tecnologia e sullo sviluppo.

La produzione figurativa di Salvatore Fergola che copre l'intero arco cronologico degli ultimi sovrani Borbone rappresenta un accurato specchio delle contrastanti politiche di questi lunghi anni. *Il pensiero è un'attività che esige immagini e le immagini contengono pensiero.* Le prime committenze di corte risalgono al 1819 all'allora duca di Calabria e futuro re Francesco I ma la fama di Fergola come artista pubblico si deve in larga parte a Ferdinando II e in particolare ai dipinti da lui commissionati per promuovere il carattere nazionale della monarchia e il suo primato tra gli altri sovrani italiani oltre che alla bellezza dei luoghi. *La realtà non è solo natura ma anche storia e cultura; è l'insieme di tutte le cose esistenti, siano esse create*

1 Ferdinando Mazzocca *Da Napoli a Parigi e Madrid. Un protagonista del Romanticismo europeo.* Catalogo Mostra Marsilio Editore pag.31-32



Salvatore Fergola - Naufragio

dalla natura, siano esse create dall'uomo. Le iniziative borboniche, tese a stabilire un primato tecnologico del regno borbonico su tutti gli altri stati e reggenti d'Italia si evincono chiaramente nei dipinti commissionati a Fergola come il ponte Real Ferdinando sul fiume Garigliano, vicino alla cittadina di Minturno, il primo del genere ad essere costruito in Italia ed il secondo in Europa, e poi ancora la ferrovia, il vascello a vapore, ecc. I quadri di Fergola raccontano molto dell'importanza che la monarchia attribuisce a questi eventi di sviluppo, ma altrettanto eloquente è quello che non raffigurano. Non vi è per esempio alcun richiamo alle numerose industrie tessili a Napoli e dintorni fondate durante il regno di Murat forse perché imprese gestite da stranieri e in cui lavoravano solo operai forestieri. I temi più foschi e la religiosità dell'opera di Fergola del

periodo 1848-49 sembrano, poi, rispecchiare il periodo vissuto dal Regno meridionale in quegli anni, diviso internamente e dominato dal sospetto e dalla repressione. La tela con la rappresentazione del destino della pirofregata Carlo III esplosa nel 1857 sembra premonitrice. L'opera di Fergola così propositiva nei primi anni del Regno di Ferdinando II si veste di toni cupi e introspettivi negli anni cinquanta rispecchiando i profondi cambiamenti del clima politico e culturale degli anni precedenti al crollo della monarchia nel 1860². *L'arte figurativa, rappresentazione visiva della realtà e veicolo della conoscenza, spesso è anche comprensione e senso del clima di un'epoca.*

2 John A. Davis Salvatore Fergola e Napoli all'epoca di Ferdinando II. Catalogo Mostra pagg. 15-21

Palazzo Zevallos detto anche Palazzo Colonna di Stigliano o ancora Palazzo Zevallos Stigliano

La mostra “Fergola. Lo splendore di un Regno” può essere l'occasione per conoscere meglio il luogo che la ospita: **Palazzo Zevallos** detto anche **Palazzo Colonna di Stigliano** o ancora **palazzo Zevallos Stigliano**. Fu eretto tra il 1637 e 1639 da Cosimo Fanzago su volontà della famiglia spagnola degli Zevallos, duchi di Ostuni, che vollero per loro un palazzo nobiliare su via Toledo, non riuscendo, come ci ricorda Donatella Mazzoleni ne “I palazzi di Napoli” (Arsenale Editrice, 2007), a costruirne uno sui vicini quanto affollati Quartieri Spagnoli.

Il primo proprietario del palazzo fu appunto Giovanni Zevallos (Juan de Zevallos Nicastro, duca di Ostuni) che ne acquisì la proprietà nel 1639 dopo la fine dei lavori. Alla sua morte il palazzo passò prima al figlio Francesco e poi dopo, nel 1653, fu ceduto definitivamente ai Giovanni Vandeneynnden, mercante e collezionista d'arte fiammingo, nonché padre di Ferdinando, che prese a moglie una Piccolomini dopo che acquisì il titolo di marchese di Castelnuovo dal re di Spagna e da cui ebbe due figlie, Giovanna ed Elisabetta. Furono le nozze della figlia Elisabetta, che sposò don Carlo Carafa di Stigliano, marchese di Anzi che mutò la proprietà

dell'edificio, attribuendola così nel 1688 alla famiglia Colonna di Stigliano. Durante tutto il XVII secolo, il palazzo vide importanti restauri e modifiche sia degli ambienti interni che della facciata principale. Spicca rispetto al primo palazzo dei Zevallos il **fastoso portale d'ingresso con gli stemmi nobiliari eseguiti dal Fanzago**.

Altra commissione importante in questo periodo fu quella affidata a **Luca Giordano**, direttamente contattato da Giuliano Colonna, che eseguì nel palazzo un ciclo di affreschi per abbellire gli ambienti interni.

A causa di alcuni dissidi interni alla famiglia Colonna di Stigliano, durante la prima metà del XIX secolo, il palazzo venne smembrato, frazionato in più parti e ceduto in fitto ad inquilini diversi che non avevano alcun legame con la famiglia nobile. In questo nuovo contesto le decorazioni di Giordano si persero e con esse anche tutto il prestigio dell'edificio su tutta via Toledo che, nel frattempo, vide accrescere notevolmente il numero di edifici nobiliari che abbellivano quella che era divenuta oramai la strada più importante della città. Diversi furono gli acquirenti che si impossessarono di una porzione del palazzo: al banchiere Carlo Forquet

andò il primo piano nobile; al cavaliere Ottavio Piccolellis andarono due ambienti del piano ammezzato; le restanti parti, invece, furono messe in vendita solo dopo alcuni anni. Il palazzo in questo periodo vide ancora una volta mutare prepotentemente la sua architettura, grazie agli interventi neoclassici di Guglielmo Turi. La parte più importante del palazzo, oggi visitabile al pubblico, fu acquisita dai Forquet, i quali vollero per il loro nuovo appartamento un importante ciclo di decorazioni e di stucchi per abbellire lo scalone principale e le sale del primo piano.

Alla fine del XIX secolo, la quota dei Forquet fu acquistata dalla Banca Commerciale Italiana e dopo il 1920 furono acquistate le restanti parti. L'edificio ritornò ad essere, quindi, dopo quasi un secolo, un unico palazzo. In quest'occasione l'architetto Luigi Platania fu incaricato di adeguare la struttura alla nuova destinazione d'uso; risale infatti a questi lavori la chiusura del cortile interno con la creazione del grande salone del pian terreno.

Al piano nobile del palazzo è stata invece allestita dal 2007 una delle tre gallerie d'arte appartenenti al gruppo bancario, che nel frattempo è diventato Intesa San Paolo, chiamate gallerie d'Italia, che conta circa 120 pezzi tra pitture e sculture tra cui l'ultima opera del Caravaggio il “*Martirio di sant'Orsola*”.

Carmine Negro